



Una giornata al mare  
Rimini

**L'Unità**  
domenica 9 agosto 1987

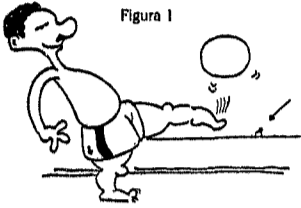


Figura 1

## Amarcord il mare

MICHELE SERRA - DANIELE PANEBARCO

**P**lù del caldo canicolare, più dell'horror vacui che la folla ispira, mi preoccupa, viaggiando verso Rimini, la potenza sterminata e incombente della mitologia riminese. Mitologia ridondante e parecchio schizofrenica: romanzi minimalisti e statistiche massimaliste, telefoto Ansa con coltivazioni intensive di budella al sole e delicati dagherrotipi d'epoca, Fellini al Grand Hotel e Fantozzi alla pensione Wilma, Formigoni e Zanza opposti estremisti della misoginia, il delirio di onnipotenza dei geometri che arriva a coprire l'intero arco dell'edificabile, dagli alberghetti scatolati al tempio di Panseca (che del geometra è l'ultimo stadio possibile, quello che precede il ricovero d'urgenza), Tondelli che rivaluta tutto e Stern che mette in guardia contro tutti, Casadei e le piadine (anche se soppiantati dal rock e dal gelato al puf); e per carità Dio ci guardi dalle acute riflessioni su amore e morte nelle notti pagane, altrimenti ci ritroveremo a scrivere che il Rex di Amarcord, quando passa illuminato sopra il nero mare della nostra fantasia, è proprio come il Titanic ma non affonda perché siamo in un paese cattolico e solo sui bastimenti puritani prima si fionda e poi per punizione si affoga, e poi...

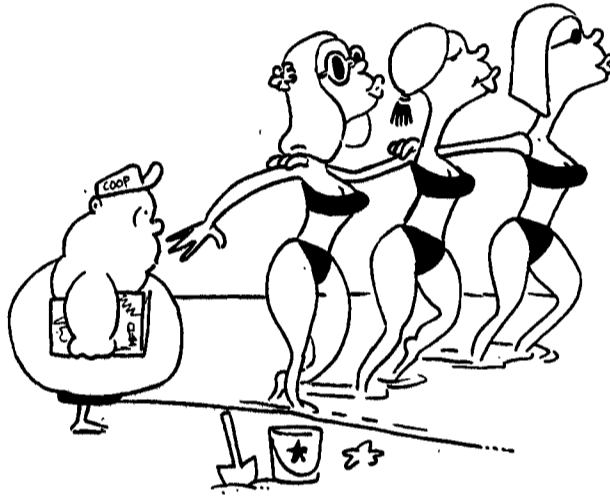
condo programma, di giorno, in spiaggia, prima che il tramonto confonda le carte. Per giunta di domenica: quando Rimini, insomma, diventa la più impeccabile realizzazione mai vista di una precisa categoria del moderno, quella delle vacanze balneari di massa. Bagno di folla, folla al bagno, cortei di pedale, catena di montaggio dell'abbronzatura. Taylorismo della sedia a sdraio, massima produttività mai raggiunta dai piantatori di ombrellone.

### Numeri quasi «civici» per i 200 bagni

Ci appostiamo ai Bagni Luciano 14. Dove 14, come sa bene ogni frequentatore di Rimini, è il numero progressivo dello stabilimento. Indispensabile all'orientamento, perché i bagni, a Rimini, sono duecento, e neppure la fantasia cromatica degli arredatori balneari può bastare a distinguerli l'uno dall'altro: ci sarà sempre, alla fine, un bagno giallo-blu uguale a un altro bagno giallo-blu (è la legge dei grandi numeri); meglio, dunque, targare ogni stabilimento con il suo bel numero, che si sappia che il 14 è dopo il 13 e prima del 15. Che ognuno possa ritrovare il proprio posto al sole: anche i clienti degli alberghi Moderno, Adriatica e Centrale, che con i Bagni Luciano sono convenzionati.

Da Luciano ci sono quattordici file di ombrelloni: e a noi, ultimi arrivati, tocca, naturalmente, una sistemazione in quattordicesima e ultima fila, a ridosso dei «bar Modenesi», più vicini alla strada che al mare. Il quale mare, la cui esistenza è assicurata dalla logica anche

### Da Fellini al taylorismo Abbronzarsi alla catena di montaggio



KOLKOZIANO DELL'ENTROTERRA RIMINESE CON CANNOTTIERA NEOREALISTICA OSSERVA I PRODOTTI DELLE SOCIALDEMOCRAZIE NORDICHE. SOTTO IL BRACCIO HA IL PERIODICO DI ISPIRAZIONE ZDANOVIANA "CRONACA VERA"

### Un placido ordine regna sulla folla «sdraiata» in 14 file le famiglie sotto l'ombrellone e i giovani vicini all'acqua C'è ancora il ragazzo col pallone

circonda. Insomma, tutto ciò che non è «famiglia» (anche se una famiglia, a casa, è sicuramente in attesa) si sgrana sotto il solleone della battaglia, dove la mercanzia umana che, dicono, è il consumo più vorace di Rimini, si mette in mostra in attesa di combinare incontri e noialte.

Tra di loro ronzano gli africani carichi di foulard italiani stampati a Singapore, orologi svizzeri assemblati in Corea, bigiotteria marocchina contraffatta a Pozzuoli, magliette americane «dimenticate» da un Tir greco nel porto di Brindisi, radioline giapponesi contraffatte dal Bronx su un cargo portoghese, stuoie e tappetini magrebini.

Ciò che colpisce è l'ordine che queste duecento-trecentomila anime riescono a dare al proprio caotico eccedere. La densità umana è da mercato di Bombay, da spargere per lo scudetto, da affresco infernale. Ma è rarissimo sentirsi colpire da una gomitata, raggiungere da una paletta, sfiorare da un polpacchio. La gente scivola e si infila, sfrutta ogni pertugio, abita ogni buco. Coppie di giocatori di racchette riescono a lanciarsi la pallina anche se nei trenta metri che li separano ci sono seicento bambini, due pedalò in fase di attracco, venti coppie di una colonia per anziani del Comune di Scandiano, tre ragazze

svedesi attorniate da una squadra di football americano di Varese. Spesso accade che le coppie di racchettatori si confondano l'una con l'altra: capita, così, che cominci a giocare con la tua fidanzata e dopo venti minuti ti accorgi che stai duettando con un ingegnere di Ferrara. Nascono nuove amicizie.

Perdersi è previsto. Gli altoparlanti segnalano la presenza di bambini smarriti ogni cinque minuti. «Il bambino Elio aspetta i genitori ai Bagni 53». Meglio affrettarsi e andarlo a ritirare subito, perché con i tempi che corrono qualche holding del trapianto potrebbe accorgersi che Rimini produce tanti bambini dispersi quanti ne basterebbero per rifare nuova metà l'infanzia texana: già un buon numero di bimbettini italiani, del resto, si chiama Sue Ellen e Bobby, gli organi trapiantati

avrebbero dunque minore probabilità di rigetto.

Ma ogni piccolo viene ritrovato, ogni desiderante trova una desiderata, ogni abbronzando ha i suoi raggi di sole, ogni sdraiato ha il suo metro quadrato. L'ordine trionfa. L'ordine docile, mite, accettato. La placida assenza di fastidio di chi si immerge in un mare che nei primi venti metri ha un rapporto acqua-persona pari a quello tra brodo e fagioli nel minestrone alla veneta. La paziente fila al «bar Modenesi» per acquistare un ghiacciolo, una bottiglia di minerale, un pezzo di pizza, una piadina, prodotti di equa qualità venduti a equo prezzo per un equo spuntino.

### «Ermete, ti ho avvertito: ti stacco la testa»

I segni di nervosismo sono rari, e proprio per questo affascinanti, quasi commoventi. Un padre con cappellino bianco floscio e braghine corte, azzurro Eridania, si rivolge terreo a un bambino vestito come lui: «Ermete, io ti ho avvertito: ti stacco la testa. Te l'ho detto, Ermete: ti stacco la testa, un giorno o l'altro». Un ragazzo con i capelli alla Mengele (i capelli corti sono in continua, tumultuosa evoluzione: il taglio da marmittone sta cedendo il passo al taglio da torturatore nazista. Fidando nell'equilibrio di Panebarco gli manifesto preoccupazione. Ma mi risponde che è preoccupato anche lui), quel ragazzo, dicevo, subisce un gavettono di troppo dagli amici, anche loro rapati a zero, e si offende, e se ne va «perché ne ho le palle piene». Piccoli gesti di stizza nella calma che regna sovrana.

Ma un trasgressore tipico, buono per tutte le stagioni, c'è. Lo stavo aspettando da ore, e arriva verso le cinque del pomeriggio. È il ragazzo col pallone, figura tradizionale delle spiagge di tutto il mondo, Usa esclusi (laggiù ci sarà, presumo, il ragazzo con la mazza da baseball). Il ragazzo col pallone è, generalmente, di età indefinita, anche se non veridissima. Forse 28-29 anni, ma se ne conoscono diversi già oltre la trentina. Indifferente alla moda dei pantaloncini da bagno, indossa uno slipper rosso o blu che ha l'età di Mal dei Primitivi, forse un lascito del fratello maggiore emigrato in Germania. Sì, perché il ragazzo col pallone è quasi sempre un proletario.

Nello slipper ha sistemato il portafoglio, gonfio di monete da cento lire fino ad assumere una forma semisferica; un grosso pettine di finita tartaruga; un pacchetto di MS. Questa mercanzia, per ingombro e peso, finisce per abbassare notevolmente lo slipper del ragazzo col pallone. Il quale, già di suo piuttosto basso di cavallo e con le gambe corte e nodose, si ritrova così ad avere il costume che copre le cosce fin sopra le ginocchia e lascia scoperti, per limiti strutturali, l'inguine e la parte alta delle natiche, dalle quali affiora, durante i movimenti bruschi, il pettine.

Il ragazzo col pallone, naturalmente, ha un pallone, di quelli bianchi e neri con la foto stampata di Maradona (prima era Paolo Rossi, prima ancora Pelé, eccetera eccetera) e la scritta «Mundial». E poi, accessorio fondamentale, il ragazzo ha un amico che fa il portiere. Quando il ragazzo col pallone raggiunge il punto di litorale più idoneo (solitamente quello più ingombro di uomini e cose), si ferma e invita l'amico-portiere a sistemarsi in acqua per parare i rigori. L'amico si inoltra in mare: ogni tanto si volta per chiedere se la distanza è sufficiente. Ma poiché il ragazzo

col pallone ha una fiducia smisurata nella propria potenza di tiro, egli invita il partner ad allontanarsi: «Vai più al largo, vai tranquillo, vai che ti infilo come un pollo». L'amico-portiere raggiunge così una zona di mare situata a circa sessanta metri dalla riva. L'acqua gli arriva al mento, cosa che gli impedisce di abbozzare qualunque tentativo di parata. Ma il ragazzo col pallone è soddisfatto. «Ermete il, che è perfetto».

A questo punto il ragazzo col pallone comincia a palleggiare sulla riva. Dimostrasi virtuosi nel palleggio, infatti, è fondamentale: serve ad attirare l'attenzione degli astanti e insieme a snervare il portiere, che nel frattempo annaspa tra i cavalloni. Ma ecco che fulmineo, senza preavviso, il ragazzo col pallone scocca il tiro. Il pallone, a questo punto, può assumere tre diverse traiettorie, così descrivibili.

Traiettorie A: il pallone viene colpito di striscio, dando luogo al classico «tiro a banana». Finge di dirigersi verso il largo, poi compie un'ampia curva destrorsa o sinistrorsa, quindi torna a riva colpendo nella schiena, con un sordo tonfo, una vecchietta che stava cercando di rieducare gli arti offesi da un orrendo incidente di pullman.

Traiettorie B: il pallone viene colpito dall'alto verso il basso, e schizza a centoventi all'ora sul pelo dell'acqua, rimbalzando sulla superficie come una trota folgorata dai cavi dell'alta tensione. Colpisce in piena faccia un bambino di sedici mesi al suo primo bagno, tramortisce un turista di Scialusa, diarrea dal materassino un finanziere in vacanza e conclude la propria corsa tra le pale di un pedalò, esplodendo e inceppando per sempre il delicato meccanismo.

Traiettorie C: il pallone viene colpito dal basso verso l'alto, si impenna in verticale e ricade dopo qualche secondo a un metro e mezzo dal tiratore, che, gridando «era solo un cross», nel tentativo di colpire la palla in rovesciata da un calcio in testa al bagnino che stava trascinando a riva un canotto.

In tutti e tre i casi il pallone non arriverà mai all'amico-portiere, che nella grande maggioranza dei casi fa conoscenza con una ragazza e va a giocare al minigolf mentre il suo partner, a riva, sta ancora prendendo la rincorsa per tirare. (Ma in qualche caso il portiere affoga: e le statistiche riportano anche il caso di un portiere divorato dagli squali e un altro, a lieto fine, di un portiere recuperato alla deriva da una portaerei americana e attualmente residente nel Montana, dove gestisce un negozio di articoli sportivi).

Comunque, dopo il primo tiro, il ragazzo col pallone viene insultato e minacciato dall'intero stabilimento: segnale inequivocabile che è giunto il momento di spostarsi duecento metri più in là e ricominciare, sempre che riesca a trovare un nuovo amico-portiere.

È ormai sera. «A me - dice Panebarco - il ragazzo col pallone non mi sembra mica un trasgressore. Mi sembra un rompiscoglioni». Il mio compagno di viaggio assume, ogni tanto, atteggiamenti naïf che sono assolutamente ingannevoli. Ha trascorso la giornata, infatti, a citare Desmond Morris, Levi-Strauss, Adorno e un gesuita americano che ha scritto un saggio su non so che cosa. Capisco che è ora di andarsene quando ricomincia a citare Desmond Morris a proposito della forma dei seni delle donne. «Altrimenti l'argomento alla prossima puntata», suggerisco. Raccolgo giornali e masserizie e ci avviamo verso l'automobile, che sta evaporando a cento metri dal Grand Hotel, imprigionata tra motociclette da traversata lunare e crocchi di ragazzi con cuffia hi-fi.

Nel cielo passa un aereo con strascico pubblicitario: «Leggete Cronaca vera». Tra poco, come racconta Jenner Meletti sull'Unità, molti di questi ragazzi saranno in discoteca per cantare in coro «Vieni vicini da Aiazzone», cult-song dell'estate romagnola. Noi saremo, verso quell'ora, sul Garda, prossima tappa. Vedremo di chiarire, strada facendo, che cosa sostiene Desmond Morris a proposito di mammelle, sempre che Panebarco, mostrosamente colto, non decida di passare ad altro argomento di conversazione.

(continua)



Figura 2

**FIG. 1 IL RAGAZZO DEL PALLONE - UN CLASSICO INTRAMONTABILE. INDICATO CON LA FRECCIA IL PARTNER COSTRETTO A COLLOCARSI A 200-250 METRI DA RIVA PER RICEVERE I TIRI. OVVIAMENTE IL PALLONE DIVENTA UNA VARIANTE IMPAZZITA (FIG. 2)**

vieno qui perché non ha i quattrini per andare altrove. Ognuno dei presenti, se potesse permetterselo, preferirebbe affittare per un mese la villa dell'Agà Khan sulla Costa Smeralda. Ti pare?

Mi pare. Anche se pavento assai le reazioni dell'azienda di soggiorno, accolgo con entusiasmo l'ipotesi di Panebarco. Spiegare Rimini basandosi su oneste suggestioni economiche, accantonando una volta tanto elucubrazioni letterarie e ricami antropologici. Anche perché, oltretutto, non è nella notte al neon delle discoteche, dei beveroni, delle danze, delle seduzioni con sconto-comitiva che assaggeremo la nostra fettina di Rimini: ma, se-

non documentata dalla vista, può essere raggiunto con poche decine di passi, tendendo verticalmente l'immane deposito di gente, la villa dell'Agà Khan sulla Costa Smeralda. Ti pare?

Ad una prima, sommaria rilevazione, risulta abbastanza chiaro che il settore ombrellonario ospita le famiglie, con bambini avvolto in enormi accappatoi che pisolano all'ombra, anziani colosiani dell'interno che conversano in dialetto, madri con frigo-bar e Eva express, ragazzini annoiati che solo l'autorità dei genitori tiene avvinti all'ombra domestica (altrimenti ti scotti); nella parte libera, vicina all'acqua, ci sono invece «i giovani», altra famosa categoria del moderno che sfugge, ormai, ad ogni selezione anagrafica. Accanto ai gruppi di ventenni maschi e di ventenni femmine (limitrofi ma rigorosamente separati, così che il promiscuo edonismo dato ormai per scontato finisce per riprodurre, stranamente, lo stesso clima delle gite scolastiche dei ginnasi di una volta, quando le classi non erano ancora miste e si guardavano le donne come minacciose e misteriose bizzarrie della natura); accanto ai ragazzi, dicevo, sono isolati esemplari di vitellone quarantenne, sopra i quali l'abbronzatura è ormai una placca lignea da proteggere con prodotti anti-tar; mature bagnanti che gocciolano silenziose al sole, apparentemente estranee ai giochi d'occhiate del corteggiamento, forse perché già sicure dei propri mezzi, plotonici di mammi americani con i capelli alla Oliver North e i piedi enormi, anziani salutisti che fanno piagnucoli noli al mare, totalmente indifferenti al formicolio di membra che li

